

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

EFFEMERIDI CESENATI

- 30 Luglio 1500. Oddantonio Dandini, Domenico Rossi, Niccolò Masini e Giovanni Sprani vanno ambasciatori a papa Alessandro VI, per chiedergli di dare a suo figlio Cesare Borgia la signoria di Cesena.
1816. Il cardinale Castiglioni, che fu poi papa col nome di Pio VIII, arriva nuovo vescovo a Cesena.
- 31 1373. Papa Gregorio XI nomina Stefano di Miromonte capitano e castellano di Cesena.
1797. Viene abolito il diritto di asilo sacro, che serviva a sottrarre i colpevoli alla giustizia; sono soppressi i conventi dei frati di S. Domenico, S. Rocco, S. Francesco di Paola, dei Cappuccini, di S. Giovanni di Dio, della Madonna di Loreto, di S. Croce, del Monte, dei Celestini, dei Servi, di S. Agostino. Più tardi vennero sopprese anche le fraternità dei Carmelitani, dei Francescani e degli Osservanti, e i monasteri delle suore di S. Caterina, S. Chiara, S. Biagio, S. Spirito (Santino) e Cappuccine. La soppressione fu riconfermata il 12 Maggio 1810.
1842. Agisce nel Teatro Spada la Compagnia drammatica Mascherpa, al servizio della Duchessa di Parma, della quale era principale ornamento Adelaide Ristori. La madre nobile era Adelaide Fabbri, cesenate; e, per la serata di questa, la Ristori cantò, a pieno orchestra, un'aria della *Pazza per amore*.
- 1 Agosto 1374. I Ghibellini di Romagna tentano prender Cesena, e sono respinti.
1384. Galeotto Malatesta, signore di Cesena, riporta vittoria contro i Ravennati.
1453. Nasce a Cesena Giuliano Fantaguzzi, che, sotto il titolo di *Caos*, raccolse molte memorie di Cesena, includendovi anche un pregevolissimo *Diario* dei tempi di Cesare Borgia, del cui governo fu testimone oculare. Questo *Diario* fu tradotto in latino e pubblicato a Leyda, nel secolo scorso, nella grande raccolta del Grevio, ed è uno dei più importanti documenti contemporanei del duca Valentino.
1378. Papa Urbano VI, con due lettere, loda la fedeltà dei Cesenati; ordina al rettore del Collegio di Bologna di ricevere e mantenere due nostri giovani studenti; e annunzia alla costruzione d'una nuova cattedrale in via Croce di Marmo, oggi Garibaldi (v. 22 Marzo).
1500. Cesare Borgia fa il suo solenne ingresso in Cesena.
1848. Eduardo Fabbri è nominato Ministro costituzionale di Pio IX dopo la dimissione di Terenzio Mamiani. Il 16 Settembre, cedette il posto a Pellegrino Rossi.
1202. Grande incendio in Cesena, attribuito a frode del podestà Gherardino e dei Righizzi.
1278. Papa Niccolò III, per far la pace in Romagna, ordina ai Cesenati di star quieti durante il compromesso, anche se avranno molestia d'imposizioni da estranei.
1204. Una gran parte di Cesena è distrutta dal fuoco, per opera dei Riminesi, che, quattro giorni dopo, replicano l'incendio.
1294. Per colpa di Diambra, femmina imperita, brucia quasi tutto il villaggio di Bulgheria.
1741. Durante la guerra di successione austriaca, viene a Cesena il re di Sardegna Carlo Emanuele III, che alloggia nel palazzo Guidi, e riparte il 24. Erano con lui molte forze sarde ed austriache, vari funzionari ed ufficiali della più distinta nobiltà piemontese, l'avveduto suo ministro d'Ormea, e il principe Luigi Vittorio di Carignano, allora giovine di 21 anno, e che fu il quarantavolo del nostro Re Umberto I.

Lo sciopero dei macellai

Nel parlare del recente sciopero che hanno creduto dover fare gli esercenti delle varie macellerie esistenti in Cesena, noi intendiamo di prescindere affatto da parecchi disgustosi incidenti che l'hanno accompagnato, perchè non vogliamo possa dubitarsi che intendiamo profittare di argomenti estrinseci e accidentali per sostenere una causa, che non abbia intrinseci motivi di assoluta giustificazione.

Riserbandando perciò alla cronaca tutto quanto è aneddoto, pettegolezzo, ecc., tratteremo qui l'argomento in via generale, cercando non già di persuadere i malevoli interessati — che ciò è impossibile — ma di disilludere chi si fosse ingannato in buona fede.

È principio ammesso generalmente che le pubbliche Amministrazioni — cominciando da quella più alta e importante che è lo Stato e venendo alle minori che sono i Comuni, Amministrazioni le quali esistono per provvedere a servizi d'interesse pubblico e per fare spese d'utilità generale — hanno d'uopo di prendere dai cittadini le somme necessarie, prelevandole sotto forma di tasse. Che le imposizioni siano tutte odiose e moleste, non v'ha dubbio; ma nemmeno è dubitabile che siano necessarie; e tutta l'arte di chi governa od amministra consiste nel preferir quelle che colpiscono meno i più miseri.

Movendo da siffatte considerazioni, e specialmente dopo i moti di Sicilia causati in gran parte dagli eccessivi dazi di consumo sui generi di prima necessità, il Governo, con decreto 21 Febbraio 1894, ha creduto di abolire il dazio governativo sulle farine, sul pane e sulle paste, che sono appunto i generi d'alimentazione che vengono in prevalenza consumati dalle classi più bisognose.

Ma tutti sanno che il dazio consumo, per la parte governativa, è esercitato in via d'appalto dai Comuni, i quali, per le vigenti leggi, applicano un secondo dazio per conto proprio, che costituisce uno dei loro più rilevanti proventi.

Nel caso nostro, il dazio sulle farine, paste, ecc. produceva, tra parte governativa e parte comunale, annue Lire trentatremila, di fronte a cui corrispondevano, per la parte comunale, vari stanziamenti di spese di pubblica utilità. Soppressa la parte governativa, che era di circa 21 mila lire, che doveva fare il Comune per le sue 12 mila? — Continuare a percepire il dazio? — Ma con ciò si contraddiceva a quel principio d'umanità che aveva indotto lo Stato alla soppressione, e, di più, si aumentavano sproporzionatamente, in ragione appunto del minore provento da riscuotersi, le difficoltà e le spese della riscossione. — Abolire anche la parte dell'imposta comunale? — Ma allora, perchè la parte passiva del bilancio del Municipio si manteneva inalterata, occorreva trovar modo

di far fronte allo 12 mila lire d'ammacco nell'attivo.

Presi in esame i vari mezzi per provvedere all'ammacco, si è ravvisato non esservene altro migliore di quello di sostituire al sistema del dazio sulle carni da tanto tempo vigente tra di noi — sistema che applicava una tassa fissa per ogni capo di bestiame — quello che colpisce i vari capi secondo il loro peso.

Tale innovazione, quand'anche non fosse stata suggerita da ragioni imprescindibili di finanza, sarebbe stata consigliata da ragioni di giustizia. Infatti, col metodo antico, il piccolo e modesto spacciatore, il quale non macellava se non bestie piccolissime, pagava quanto il grosso spacciatore che aveva mezzi sufficienti per fornire il suo esercizio di bestie grossissime e quasi colossali.

La bontà del nuovo metodo, che introduce una giusta perequazione, è così evidente, che, appena fu adottata dal patrio Consiglio, qualche Amministratore sentì da persona adetta al commercio e alla vendita delle carni macellate, e certo non tenera, politicamente parlando, di chi regge ora la cosa pubblica, far gli elogi più espliciti alla progettata riforma.

Sappiamo benissimo che da alcuni si obietta che la tara, che si concede sul peso delle bestie, per l'applicazione della tassa, è insufficiente; ma non è il Municipio che l'ha escogitata; è la legge 28 Giugno 1866 N. 3008, la quale dice che **la tassa sulle bestie si riscuoterà a peso ed in base alla tariffa della carne macellata fresca DIMINUITA DEL VENTI PER CENTO.**

E, del resto, l'aggravio che proviene dalla nuova misura, non si riduce che a pochi centesimi al chilo, cioè tra i 2 centesimi e mezzo ed i 4 centesimi, e tutti sanno come da noi gli spacci di carne macellata siano sempre stati lucrosissimi, e come la carne stessa si sia venduta a un prezzo sproporzionatamente superiore a quello che facevano le bestie vive nel pubblico mercato; cosicchè tutta l'improvvisa tenerezza, che si ostenta oggi per il povero operaio da chi male cela i propri intenti di guadagno, provocano davvero il sorriso dell'ironia. Che se questo sviscerato amore dell'operaio fosse sincero, in vece di prenderlo a pretesto di agitazioni, che nuociono sempre alla classe lavoratrice, sarebbe bastato crescere il prezzo delle carni di primo taglio — che non vengono certo acquistate dagli operai — e far pagare su quelle l'aumento della tassa, mantenendo inalterato il costo degli altri tagli. Così i più bisognosi avrebbero fruito dell'abolizione **totale** del dazio sulle farine, senza pagare nemmeno un centesimo di più per le carni.

Ma quando non si fosse potuto o voluto seguir questa via, resta sempre evidente il vantaggio della nuova riforma a favore dei più disagiati. Per quanto sia desiderabile che la carne possa essa essere alla portata di tutti, e perciò anche dai più poveri, è indubitato che, quanto più si discende nelle classi sociali, tanto più si fa uso di farinacei e meno di

carne, sicchè l'alleggerire i primi generi, per elevare alquanto l'imposta sulla seconda è una misura che colpisce maggiormente i ricchi a vantaggio dei poveri; è una misura essenzialmente democratica. E se lo spirito di fazione non facesse spesso sviare gl'intelletti e gli animi, se l'interesse lesso — per quanto giustamente lesso — non trovasse comodo coprirsi dello splendido mantello dell'opposizione politica, la riforma ora attuata, come non trovò contestazione veruna quando fu discussa pubblicamente e pubblicamente approvata, così non dovrebbe trovarne alcuna nella sua applicazione.

×
Avendo coscienza d'aver attuata una riforma giusta e veramente democratica, l'autorità municipale non può e non deve cedere davanti agli ostacoli. Ai bisogni del momento essa ha provveduto e continuerà a provvedere come si poteva, e come si potrà meglio. Ma se lo sciopero continuasse, potrebbe la stessa continuazione di questo stato anormale di cose suggerire qualche rimedio più definitivo e salutare. L'abbiamo già osservato: il prezzo che — prescindendo anche dall'odierna riforma sul dazio, riforma, che, lo ripetiamo, non porta che un aumento di pochi centesimi per chilogramma — si percepisce sulla carne macellata è esorbitante, in confronto di quello delle bestie vive. Ed è strano che mentre si crede di fare gli spiriti forti e indipendenti, rumoreggiando senza pericolo contro l'Autorità municipale per una modificazione che, dopo tutto, torna vantaggiosa alla classe povera, non si sia mai presa nel nostro paese qualche seria iniziativa contro il prezzo eccessivo di generi, che in altri paesi si hanno assai più a buon mercato.

Ma ciò che non si è fatto finora può farsi in seguito, e la continuazione dello sciopero potrebbe darne la spinta. L'idea di spacci normali, a cui enti, che portano scritto sulla loro bandiera *carità, mutualità, previdenza*, potrebbero pensare; quella di spacci cooperativi, che, in altri luoghi, e, per esempio, nella civile Milano, hanno fatto splendida prova e sono divenuti potentissimi, sono forse destinate, anche da noi, a risolvere nel modo più pratico ed equo la questione della alimentazione migliore al miglior prezzo. E se gli odierni incidenti apparecchieranno e affretteranno la via a soluzione siffatta, potrà ancora una volta ripetersi: *Non tutto il male vien per nuocere.*

Roizos.

Disposizioni inopportune

Una recente circolare del Ministero di Grazia e Giustizia invita le autorità giudiziarie del Regno a curare una più sollecita esecuzione delle sentenze pronunciate in materia penale. In seguito a ciò, i funzionari dipendenti si sono trovati nella necessità di negare proroghe o dilazioni a individui condannati in virtù di sentenze che hanno già acquistata autorità di cosa giudicata.

Noi comprendiamo che il Ministero senta il desiderio di una più rapida amministrazione della giustizia e faccia quanto può per ottenere lo scopo; da questo lato noi non possiamo che lodare così buone intenzioni, giacchè non si deve dimenticare che l'efficacia della giustizia è soprattutto riposta nella sua pronta amministrazione. Ma il ministero dovrebbe altresì curare una più spiccia istruzione dei processi, dovrebbe seriamente pensare a sciogliere il periodo preliminare del procedimento dalle pastoie del formalismo e dalle pratiche, spesso inutili e sempre dannose, della burocrazia.

Per quanto riguarda la circolare ministeriale di cui abbiamo fatto cenno, se riconosciamo giusto lo zelo dell'autorità da cui essa emana, almeno per una parte, osserviamo che d'altronde essa è soverchiamente gravosa. Certo, il colpevole deve espia-

re la pena e tale espiazione deve avere duplice scopo: uno particolare, di punire chi commise il reato, uno generale, esemplare, di togliere agli altri, per quanto sia possibile, la prava intenzione di delinquere; di prevenire in qualche modo le future violazioni della legge. Quindi è bene che la pena sia tale e sia applicata in tal guisa da far sentire al colpevole il proprio peso. Ma, anche sotto questo aspetto, essa non deve esorbitare dai limiti che la legge di umanità impone, non deve essere eccessivamente dannosa, massime allorchè il danno vada a ricadere su individui innocenti, sulla famiglia del condannato.

Poichè è fuor di dubbio che la circolare del Ministero, reclamando una più spedita esecuzione delle sentenze, e quindi la immediata esecuzione di quelle già pronunciate, per le quali l'espiazione della pena era sospesa, arreca pregiudizio gravissimo alle famiglie dei condannati. Per tutti i colpevoli di reati minori e di contravvenzioni, ai quali poche settimane o pochi giorni di arresto o d'altra pena affittiva furono applicati, lo scontare la pena ora, nei mesi in cui l'operaio può guadagnare qualche piccola somma o raggranellare poche misure di frumento o di granturco, che dovranno alimentarne la famiglia nella stagione invernale, quando la morta natura non offre lavoro e risorse, è crudele e offende la legge naturale. Ognun vede che, se da questo subitaneo zelo ministeriale il primo raggiunto è il colpevole, esso non è l'unico, nè il principale.

Perciò la determinazione ci spiace, per ciò deploriamo la misura adottata. Poichè, se è giusto che colui, il quale ruba poche lire, sia punito, non bisogna dimenticare che la famiglia di esso trova nelle sue braccia forse l'unica risorsa a combattere la fame e gli stenti, e che soltanto quelli che rubano i milioni, se pur vengono condannati — ciò che non sembra — lasciano nei loro palazzi rendite cospicue, frutto, sì, d'onorate fatiche, ma non per questo meno buone a far campare lietamente la vita a chi resta.

Greenheart.

Nel Convitto Masini

Col 91 Inghio, testè decorato, si è chiuso temporaneamente questo Convitto, col proposito — lodevolissimo — di riaprirlo sotto migliori auspicii e con nuovo e più efficace indirizzo educativo.

Io, prendendo occasione da una visita fatta alla nascente Scuola di lavoro manuale in detto Convitto istituita sotto la direzione intelligente e amorosa del maestro Sig. Claudio Celli, mi permetto esternare il pensiero mio sui criteri che dovrebbero informare la ricostituzione dell'Istituto; criteri, li dirò subito, che dovrebbero imperniarsi, appunto, sull'insegnamento del lavoro manuale.

Ma siamo, prima, concesso brevemente discorrere di questo insegnamento, introdotto, per opera del Sig. Celli, nel Convitto Masini.

Egli è fatto eseguirsi alcune applicazioni frobelliane,

— 2 —

LA LONZA LA CORDA E GERIONE

senso morale che si contiene in queste allegorie.

A rincarare le dosi, lo Scartazzini, confermando il Casini, dice che la Corda simboleggia una virtù della quale Dante poteva far getto, e siccome aveva già oltrepassato il girone dei lussuriosi, questa virtù può bene essere la castità, di cui non aveva più bisogno! Ma può dir mai un uomo, che non ha più d'uopo di difendersi dagli stimoli della carne?

Crede poi lo Scartazzini che questa corda sia divenuta a Dante superflua, e l'abbia gittata via; perchè, dopo averla consegnata a Virgilio, e averla questa gittata nel burrato a Gerione, non la ebbe più di ritorno. Ma chi ciò può dire? Non è detto, è vero, ne' versi seguenti, che la Corda sia stata da Virgilio restituita a Dante, dopo aver servito a tirar su la Frode; ma si può supporre, anzi si deve, come cosa ovvia e naturale. Virgilio quando ebbe la Corda da Dante *aggrappata e ravvolta* « La gittò giusto in quell'altro burrato »; ma tenendone stretto nel pugno un capo. Non è detto; ma si deve supporre! Non fa così il marinaio che, dalla sponda della sua nave, gitta una corda a qualcuno, che è sulla riva, per approdare? E come si spiegherebbero i movimenti di Gerione « che in su si stende e in giù si raggruppa » se ciò non fosse lungo la corda distesa e trattenuta per l'un dei capi da Virgilio? Che meraviglia adunque che, venuto su Gerione, Virgilio abbia ritirato a sé la corda e l'abbia restituita a Dante? Non è detto; ma tutto de-

gli i primi esercizi di plastica, il ritaglio geometrico, alcuni lavori in cartonggio (forme e solidi geometrici), oggetti in vimini ed in legno.

Per un primo saggio, i risultati sono più che soddisfacenti ed apprezzabili e ne va tributato giusto e meritato encomio al Sig. Celli.

Oggi, che si discute tanto intorno al lavoro manuale, e che se ne reclama l'introduzione nella Scuola elementare, come un fattore educativo importante, è commendevolissimo l'essersene fatto nella nostra Città un esperimento, ed in un Istituto ove questo insegnamento ha la sua sede naturale, dove può avere la sua utile esplicazione ed applicazione. Il Pestalozzi, il sommo educatore ed umanitario, nei suoi istituti di Neukof e di Berdorf, ove raccolse orfani e fanciulli abbandonati, insieme all'apprendimento delle conoscenze, impartiva ai suoi allievi anche l'insegnamento del lavoro manuale: ciò è un ammaestramento ed un ammonimento per noi.

Ma toruiamo ai lavori eseguiti dagli allievi del Convitto Masini.

A prima vista, all'occhio profano, quei piccoli, lavorini sembrano gingilli, minuzie, giocherelli; e si giudicano, forse, un perdetempo, uno spreco. No, no, non è così: non è il valore materiale dell'oggetto che bisogna considerare, ma i vantaggi educativi che il piccolo lavoratore ne ritrae.

Ora, se è constatato che il lavoro manuale abitua all'ordine, all'esattezza, alla pulitezza; coltiva l'attenzione; esercita l'occhio; sviluppa lo spirito d'osservazione ed il gusto giudizioso delle forme; dà alla mano un'abilità generale relativa e fa acquistare la destrezza manuale per il buon uso degli strumenti e la buona esecuzione del lavoro, ognuno giudichi se l'insegnamento del lavoro manuale, in un Istituto d'indole del Convitto Masini, non sia una necessità. Per me è il naturale programma di un orfanotrofio; ove, se è utile l'acquisto della conoscenza del leggere, dello scrivere e del conteggiare, è indispensabile l'ispirare nell'animo dei fanciulli l'amore al lavoro in generale, l'acquisto delle abilità della mano e dell'occhio, lo sviluppo del gusto artistico, allo scopo di formare ottimi ed intelligenti artigiani e di svegliare e coltivare le speciali attitudini di questo o di quell'altro.

La Congregazione di Carità, che ha provveduto il Convitto Masini di un buon numero di arnesi o strumenti necessari per l'esecuzione delle diverse specie dei lavori, dovrebbe utilizzare la spesa fatta, e dare all'Istituto il suo vero carattere, col seguente programma, ch'io segno nelle sue linee generali; programma che non porta nessunissimo nuovo aggravio all'Amministrazione:

1. Per l'istruzione elementare i convittori siano mandati tutti alle pubbliche Scuole.

2. Le scuole interne del Convitto comprendano:

a) L'insegnamento del disegno applicato alle arti ed ai mestieri;

b) Il lavoro manuale a scopo educativo o professionale.

Spiego che questa Scuola avrebbe carattere di cultura generale, non richiederebbe e non escluderebbe, quindi, la soppressione delle botteghe per l'apprendimento dei mestieri speciali: sarebbe un avviamento razionale ai medesimi.

E qui fo punto, sperando che non mi si muoverà rimprovero d'essermi impancato a dar consigli e far proposte: non mi ha spinto presunzione o smania di dottoreggiare; è interloquito a fin di bene.

Frentano.

ve dire il poeta anche gli aggiunti più naturali, più ovvii e che, siano o non siano, non cangiano la natura del fatto principale?

Il Casini di più intende che la corda sia il cingolo della castità; perchè D., nel canto XVI dell'inf., v. 106 e seguenti, racconta, che, visti i tormenti dei lussuriosi, si è fatto forte a combattere in sé il vizio della lussuria! Dove chiaro apparisce che v'ha taluni i quali, preso un drizzone, sia pur quello che descrivono nelle regioni dell'aria i baleni, per non lasciarlo, fanno dire al buon padre Dante cose che non si è mai sognato, di che ciascuno potrà convincersi rileggendo, non che quel canto, tutta la divina commedia.

Finalmente la Corda, che finora poteva crederci un puro simbolo, quindi immateriale, diventa a un tratto una vera e propria Corda, quella che si cingono ai fianchi i frati francescani, detti ai tempi di Dante *Cordiglieri*. Così, sulle orme degli antichi, opinano lo Scartazzini e il Casini, l'uno e l'altro i più recenti commentatori, che io mi sappia, della D. C. in Italia. E lo Scartazzini riporta in proposito questo passo del Buti: « Dante fu frate, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza. » A ben considerare, queste parole non che appoggiare l'opinione che D. vestisse l'abito di S. Francesco, quando fece il mistico viaggio per i tre regni, la distruggono. Egli nel 1300 aveva 35 anni, ed egli stesso il dice « Nel mezzo del cammin di nostra vita. » Ma chi dirà mai *tempo della sua fanciullezza* quello di un uomo di 35 anni?

Oltre che ben altro che un cordone fratesco vi voleva per prendere Gerione: la quale ardua impresa ricorda con giusto orgoglio Virgilio quando, a rincorare Dante che si peritava di entrare nel fuoco, gli dice quasi crucioso:

(Note di cronaca)

Lo sciopero è cominciato Mercoledì mattina 1° Agosto.

La Giunta provvede affinché Mercoledì stesso fosse aperto uno spaccio per conto del Municipio, esercitato da personale della sussistenza militare di Bologna.

Tenuto conto della ristrettezza del tempo, della mancanza di ogni utensile e d'altre difficoltà, lo spaccio ha funzionato abbastanza bene, e meglio funzionerà, precludendo lo sciopero, per l'avvenire, giacché il Municipio ha provveduto per l'apertura d'un altro spaccio.

Benché, per le ragioni dette nel nostro articolo di fondo, lo sciopero sia affatto ingiustificato, noi, in omaggio al principio di libertà per tutti, non disconosciamo il dritto di ricorrere a questo mezzo anche senza ragione. Ma ciò che non può giustificarsi sono le indecenti invettive e le calunniose invenzioni sparse contro due egregi consiglieri, nostri amici, attribuendo ad essi frasi odiose, atte ad esporli al pubblico disprezzo, e che essi non pronunciarono mai.

Il sig. Pio Ravaglia subito, per proprio conto, respinge direttamente l'accusa, sfidando chiunque e sostenendogliela in faccia.

Il sig. Elmo Ricci, impedito dal farlo in pari tempo, perchè assente, ha pubblicata oggi una sua dichiarazione di protesta contro l'artificioso e perfido svistamento di alcune sue parole.

Sappiamo anche di un disgustoso incidente avvenuto nell'ufficio daziario di Porta Cavour, a carico d'uno stimabile funzionario, il quale — benché possa pensarsi della riforma approvata dall'autorità competente — non aveva altro compito che di eseguire scrupolosamente gli ordini dei suoi superiori.

Questi mezzi, che servono a dimostrare quanto sia cattiva la causa di chi crede aver bisogno di difenderla con la violenza, dovrebbero aprire gli occhi agli illusi.

Ci consta che, venerdì scorso, gli scioperanti scrissero al Municipio, dichiarandosi pronti a riaprire gli esercizi ove fosse nominata una Commissione con l'incarico di studiare la questione.

Ma la Giunta, che ha il dovere di eseguire le deliberazioni consigliari approvate senza alcuna contestazione, e che, nel caso speciale, non poteva cedere a uno stato di ingiustificata rappresaglia, ha risposto che prima si riaprono gli esercizi, e poscia essa vedrà quali siano le misure che saranno reputate consone ai veri interessi della cittadinanza.

Oggi, Sabato, sono state aperte alcune botteghe di macellaio; il che indicherebbe che si vuol desistere dallo sciopero: tanto meglio!

Esami di licenza elementare — Ecco i risultati di questi esami che annunziamo a suo tempo: 5° maschile: esaminati 29 — licenziati 21; 5° femminile: esaminate 19 — licenziate 15: una non si presentò, per malattia, alle prove orali; — Scuola del Borello: presenti 4 — rimandati tutti in qualche materia; privatisti: 1 — approvato.

Questi risultati sono davvero splendidi, considerato che, come ci consta, la Commissione non fu punto indulgente; onde vanno tributati i maggiori elogi di distinti insegnanti sigg. Teresa Favini e Giovanni Fabbri.

Se lo

Sovr' esse Gerlon ti guidai salvo

Che farò or che son più presso a Dio? (Purg. 27)

Tutti poi questi vani conati, per dimostrare che la Corda è un cingolo di castità, a che tendono? A voler vedere sotto il velo della Lanza simboleggiata la lussuria. Ma è proprio vero che D. abbia inteso così? Basterebbe dire: *negò suppositum*; ma vediamo meglio.

A schiudere i sensi riposti che si ascondono « sotto il velame delli versi strani » Dante stesso ci dà la chiave. Infatti nella lettera a Can Grande dice egli medesimo del suo poema così: « Quest'opera, nonchè di un solo senso, può chiamarsi polisema, cioè di più sensi. Imperocchè l'uno si ha per la lettera, l'altro per le cose « dalla lettera significata, e il primo dicesi letterale, il secondo poi allegorico o morale od analogico. » E nel Convito Tr. II. cap. I.... « Lo litterale dee andare inchiuso, siccome quello nella cui sentenza gli altri sono inchiusi, e senza lo quale sarebbe impossibile e irrazionale intendere agli altri. »

Nel caso dell'apparizione a lui della Lanza, il senso letterale dobbiamo escluderlo; dacchè nessuno vorrà credere che D. si sia trovato, il venerdì santo del 1300, realmente, col corpo, in una vera selva, appiè di un vero monte e che veramente gli siano venute contro tre fiere. Dunque qui il 1° senso, *nella cui sentenza gli altri sono inchiusi*, e debbono quindi armonizzare, è l'allegorico.

Ora, in questo senso, nessuno è che oggimai disconveniva intendersi Firenze sotto la gaietta pelle della Lanza. È da vedere dunque se nell'intenzione del P. meglio si attribuisca a Firenze, in senso morale, l'invidia o la lussuria, come sua pecca principale sì da poterne essere quasi la personificazione.

Nell'Inf. c. VI, 48-49, Ciaccio dice di Firenze: « La

Esami di proscioglimento — Cogli ultimi di Luglio terminarono gli esami di proscioglimento nelle Scuole del nostro Comune.

Nelle 21 terze sezioni delle Scuole rurali furono esaminati 72 fanciulli e 66 fanciulle, e ne furono prosciolti 44 dei primi e 37 delle seconde.

Nelle 5 terze classi di Città si presentarono agli esami 96 alunni e 62 alunne; di queste furono prosciolti 34, di quelli 40.

Delle scuole private 3 soli sostennero gli esami, e ne furono approvati 2.

In complesso, gli esaminati furono 299 e i prosciolti 158.

Riunione d'insegnanti — Oggi moltissimi insegnanti del Circondario, settanta circa, invitati dall'egregio ispettore Scolastico prof. R. Mariani, si sono riuniti in congresso in una sala del Palazzo comunale, per discutere le riforme da introdursi ai programmi scolastici ed al Regolamento unico. — La discussione, che nel primo pareva fredda, ben presto si fece animata ma serena, e le conclusioni approvate furono praticissime. Auguriamoci che chi presiede le cose della Minerva dal lavoro che gli giungerà da tante parti d'Italia, sappia trar profitto per una radicale riforma. In fine fu spedito il seguente telegramma:

Ministro BACCELLI — S. Vito romano.

Insegnanti primari circondario Cesena, riuniti discentrate proposte modificazioni programmi e regolamento unico, inviano V. E. affettuoso e riverente saluto.

MARIANI
Ispettore Scolastico.

Gita di piacere Italia-Vienna-Budapest. — La Rete Adriatica ha organizzata una seconda gita di piacere per Vienna e Budapest, in partenza da Venezia il 15 Agosto corr. alle ore 21.40.

L'andata si farà con treno speciale; il biglietto per ritorno è valevole con tutti i treni e per 24 giorni.

Il biglietto di andata e ritorno da Venezia costa L. 60.40 in I classe e L. 58.10 in seconda; da Milano costa L. 91.85 in I classe e L. 80.15 in II; da Bologna L. 85.10 in I L. 75.40 in II.

Tali biglietti a prezzi ridottissimi si vendono nelle principali stazioni della Rete Adriatica e presso le Agenzie di Città della medesima, ove si potranno avere gratis i relativi e dettagliati programmi della gita.

— La solita gita di piacere Bologna-Rimini, con biglietti al prezzo ridotto del 60%, avrà luogo anche domani, domenica. Da Firenze partirà altro treno speciale, che si unirà a Fidenza con quello proveniente da Bologna, proseguendo poi per Rimini.

La Banda Municipale, domani Domenica, alle ore 20.15, nella piazza V. Emanuele, eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — N. N.
2. Danza Fantastica — Gerosa.
3. La Violetta Valzer — Casacci.
4. Don Carlos — G. Finale 3° — Verdi.
5. Mascotta — Pot-pourri — Audran.

Consiglio comunale — Seduta del 4 corr. — Presiede l'Assessore Avv. Cav. Ernesto Mischi. Presenti i Consiglieri: Almerici, Baglioli, Bazzocchi, Bertoni, Bonoli, Ceccaroni, Degli Angeli, Evangelisti, Guerrini, Lugevati, Montanari, Natali, Poloni, Ravaglia, Ricci, Stagni, Venturi, Verzaglia, Zangheri.

tua città che è piena d'invidia, si che già trabocca il sacco. » E più oltre v. 74-75: « Superbia, Invidia e Avarizia sono le tre faville ch'hanno i cori accesi. »

Qui evidentemente è dichiarato il senso morale delle tre fiere.

Nel canto XV, 60-62, Brunetto Latini dice del fiorentino:

... Ingrato popolo maligno
Che discese da Fiesole ab antico
E tiene ancor del monte e del macigno.

La malignità, la durezza di cuore stanno bene all'invidioso, non così al lussurioso. E più oltre, più chiaro:

Gente avara, invidiosa e superba
Di lor costumi fa che tu ti forbi.

Da ultimo chiama Firenze « Nido di malizia tanta. » Troppo, se volesse dire città lussuriosa, considerando sopra tutto che l'animo del poeta volgeva piuttosto a indulgenza verso cotesto peccato. Inoltre D. prende di mira soprattutto quelle passioni che sono d'impedimento alla rigenerazione morale d'Italia; e l'invidia più che la lussuria (la quale più che altro nuoce a chi le si dà in braccio) è quella passione maligna che degrada un popolo intero, e sacrifica anche la patria al proprio livore.

Non contendo che D. alcuna volta vituperi Firenze, anche per la lussuria, come quando fa dire a Foresse della sua Nella, Purg., XXIII, v. 94:

Che la Barbagia di Sardegna assai
Nelle femmine sue è più pudica
Che la Barbagia dov'io la lasciai.

E più sotto chiama sfacciate le donne fiorentine per andar mostrando « colle poppe il petto. » Ma di qual città d'Italia a' tempi di Dante non si sarebbe potuto dire altrettanto?

(continua)

R. NANI

È all'ordine del giorno la nomina del nuovo

Presidente della Congregazione di Carià

in sostituzione del compianto Conte Pietro Pasolini. Procedutosi ai voti, risulta eletto a primo scrutinio con voti diciannove il Cav. VINCENZO GENOCCHI.

Più che una elezione è questa, possiamo dire, una consacrazione del voto popolare, che già designava l'egregio Cav. Genocchi all'alto ufficio. Esser chiamato a succedere al conte Pasolini, ed esservi chiamato in modo così solenne, è onorevolissimo.

Confidando, anzi siamo certi che il cav. Genocchi vorrà, accettando, rendere al paese quel segnalato servizio che gli è richiesto, e gli esprimiamo le nostre più sincere congratulazioni.

Bologna, 19 Maggio 1893. — Ho consigliato l'acqua di Uliveto come acqua da tavola a malati di gotta e di renella. Per me l'indicazione precisa è la diatesi uratica; qui la raccomandazione caldamente ed in ispecie come bevanda da tavola abituale.

Prof. A. Murri.
Per richieste: Amministrazione delle Terme di Uliveto Provincia di Pisa (Toscana).

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonni — 1894.

Non più malattie veneree

Guarito radicalmente in 48 ore se recenti, ed in 10 o 12 giorni se croniche, mercè il ben noto balsamo in Confeetti od Iniezioni Costanzi. Per analoghi schiarimenti veggasi l'interessante avviso: Non più malattie veneree, in 4. pagina.

ROSETTI-MORANDI

CHIRURGO SPECIALISTA

per le malattie della Bocca, nei mesi di Settembre, Ottobre e Novembre riceve ogni Sabato a Cesena in via Dandini N.° 7.

GRANDI MAGAZZINI da affittare in via Pajuncolo. — Rivolgersi al Sig. Arnaldo Bocci.

D' AFFITTARE

Una casa sita in via Uberti N. 31

Rivolgersi per le trattative al Caffè Garibaldi

ACQUA

VICHY

ARTIFICIALE

STERILIZZATA
CON FILTRI SPECIALI

OTTIMA
PER LO STOMACO
NECESSARIA
PER LA DIGESTIONE

Si vende in Sifoni ed in Bottiglie

FARMACIA GIORGI
CESENA

AVVISO

MARIA VERGOMBELLO Levatrice patentata dalla R. Università di Padova, esercitando da qualche tempo la sua professione in questa rispettabile Città, con risultati soddisfacenti, previene al pubblico di aver trasferita la sua residenza, in via Albizzi, N.° 1, primo piano, e confida di venire ognora onorata da numerosa clientela.

D'AFFITTARE

un appartamento al piano nobile della Casa in via Uberti N. 7, con vasta cantina e magazzino a grano.

